

Se a ciò si aggiunge l'imponente affluenza degli ospiti, si avrà il quadro complesso ed arduo del lavoro che è stato affidato ai dirigenti dell'esposizione ed all'Ente recentemente nominato con decreto Reale, che è già al lavoro.

L'attrezzatura di Roma, diciamo pure, è un po' invecchiata, possiamo anzi dire che la marcia in avanti della Capitale fascista, in rapporto alla sua missione politica e civile, non è pari alle possibilità normali di adeguamento dei vari servizi pubblici. Quindi si dovrà procedere con mezzi eccezionali, che senza dubbio non mancheranno, ma che debbono essere impiegati ed utilizzati con un senso di ardente organicità, affinché non si spenda mai invano e perchè lo sforzo sia sempre in funzione di un fecondo avvenire.

Quindi, strade verso il mare, centri abitati verso il mare, ed edifici che, se ospiteranno domani l'Esposizione, potranno in un secondo tempo essere devoluti ad altri compiti: e solo così non sarà lontano il giorno in cui non vi sarà più soluzione di continuità tra Roma e il Tirreno, e l'Urbe apparirà sotto ogni aspetto la Capitale imperiale che il Duce vuole realizzata per lo splendore della Patria Fascista.

Insomma, in questo quadro così complesso e vario, noi vediamo un traguardo al quale debbono mirare tutte le volontà e tutti gli spiriti. Arrivo a dire che gli italiani del tempo fascista debbono sentirsi moralmente mobilitati per questa grande impresa, la quale dimostra, nel momento torbido attuale e nella situazione internazionale incerta e non scevra di incognite, che l'Italia Fascista, vigile e armata, punta sempre sulle opere della pace, che stavolta saranno la testimonianza vivente delle incrollabili conquiste del Fascismo nel campo del lavoro, dell'ingegno, dello spirito. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Caffarelli. Ne ha facoltà.

**CAFFARELLI.** È sempre con un senso di grande rispetto che ci accingiamo a parlare di questioni tecniche quando si tratta di Roma; e tanto più quando l'oggetto al quale queste questioni hanno attinenza, costituisce la base fondamentale degli sviluppi di domani.

L'Ufficio Internazionale delle Esposizioni ha accettato, nella sua ultima riunione tenuta a Parigi nel giugno scorso, all'unanimità assoluta di voti, la domanda dell'Italia di indire a Roma nel 1941, anno XX, una esposizione universale e internazionale.

Il disegno di legge presentato dal Capo del Governo, di concerto con tutti i Ministri degli altri Dicasteri, deve servire a fissare la rappresentanza ufficiale e la struttura amministrativa del nuovo Ente.

Si tratta di pochi articoli, 14 in tutto, per cui a capo dell'Ente Autonomo « Esposizione Universale di Roma », ente con personalità giuridica, è chiamato un Commissario Generale (Presidente) alle dirette dipendenze del Capo del Governo. Nei successivi articoli, si assegna un primo stan-

ziamento di fondi per l'organizzazione degli Uffici. All'articolo 10 si fa accenno alle agevolazioni di cui l'Ente stesso è autorizzato a godere e all'articolo 13 è fissato che, una volta raggiunti i fini per i quali l'Ente stesso è creato, esso deve essere posto in liquidazione e l'attivo residuo deve essere versato allo Stato.

Poche disposizioni, semplici e chiare.

Interessante fin d'ora è notare come all'articolo 5 si fa un particolare accenno alle innovazioni industriali e ai disegni degli oggetti che figureanno nell'esposizione e che godranno la protezione temporanea stabilita dalla Legge 16 luglio 1905 sui diritti di autore. È la legge che intende tutelare fin d'ora il lavoro del cervello.

Tema del grande avvenimento: « Accogliere nel campo materiale e spirituale quanto è stato compiuto nei diversi Paesi del mondo ».

Senza che agli occhi ci faccia velo il nostro amore di Patria, se diamo uno sguardo ai molti paesi che compongono l'umanità, anche ai più progrediti, non abbiamo nulla a temere che, con la semplice esposizione di quanto in quindici anni di Fascismo è stato fatto in Italia, il nostro primato non possa essere fin d'ora assicurato.

E ora alcune osservazioni.

Tutte le grandi esposizioni, ovunque esse abbiano avuto luogo, e soprattutto quelle internazionali che richiedono maggior quantità di spazi e vastità di edifici per la loro attuazione, hanno avuto queste caratteristiche:

1°) di sorgere in una zona aperta e libera non troppo lontana dal centro della grande unità urbanistica che le accoglieva;

2°) di assicurare (con il complesso monumentale degli edifici, delle comunicazioni e dei servizi resi necessari dalla esposizione stessa) la sistemazione moderna grandiosa di un nuovo quartiere cittadino, da cui il futuro sviluppo della città potesse avvantaggiarsi notevolmente in avvenire.

Questo fatto lo abbiamo visto realizzato con successo in quasi tutte le esposizioni mondiali.

La stessa nostra esposizione del 1911 servì a segnare l'inizio della sistemazione del quartiere acquitrinoso ai piedi di Monte Mario conosciuto con il nome generico di Piazza d'Armi, sul quale più tardi si è venuta creando la nuova struttura del quartiere Prati.

È indubbio che l'esposizione mondiale del 1941 avrà bisogno di più vasto respiro e di spazi di più notevoli dimensioni, di quanto non ne ebbe la manifestazione del 1911.

La direttiva assegnata di creare la nuova unità in direzione del mare, anche se tecnicamente è quella per cui si presentano le maggiori difficoltà da superare, nondimeno è certo che (una volta queste difficoltà tecniche risolte) questa direttiva verso il mare è quella che può assicurare allo sviluppo cittadino, al benessere del popolo e all'idea di Roma, città eterna, il più grande numero dei benefici e il più duraturo dei successi.

Occorre quindi, attraverso la grandiosità degli impianti del nuovo quartiere, poter conseguire